



## MONSIEUR IBRAHIM E I FIORI DEL CORANO

**Regia:** François Dupeyron.

**Interpreti:** Pierre Boulanger e Omar Sharif.

**Tratto** dall'omonimo libro di Eric-Emmanuel Schmitt; **Sceneggiatura:** François Dupeyron, Eric-Emmanuel Schmitt; **Fotografia:** Rémy Chevrin; **Montaggio:** Dominique Faysse; **Scenografia:** Katia Wyszkop; **Costumi:** Catherine Bouchard; **Effetti:** Fabien Coupez; FRANCIA – 2003; durata: 94'.

### SINOSI

È la storia di un ragazzino, Mosè (soprannominato Momò), che vive in uno dei quartieri bassi di Parigi con il padre, ha più o meno tredici-quattordici anni ed è di religione ebraica. È sempre solo in casa e spesso con i soldi che il padre gli lascia ogni mattina va con le prostitute del quartiere spacciandosi per sedicenne. Ogni giorno va a comperare qualcosa all'alimentari di fronte casa fino a che non conosce per bene il proprietario del negozio, un anziano signore musulmano, Ibrahim di cui diventa quasi complice. Inizialmente è diffidente nei suoi confronti perché parlare e scambiare opinioni con un musulmano è ritenuto quasi un reato. Un giorno, il padre di Mosè se ne va di casa non sentendosi in grado di poter dare al figlio l'insegnamento giusto: Mosè rimane solo, abbandonato a se stesso, senza nessuno. Scopre poi, che il fratello di cui tanto parlava il padre non esiste e quando la madre lo viene a cercare lui fa finta di non essere Mosè... non vuole più avere a che fare con la sua famiglia che non è mai stata presente nella sua vita. L'unico punto di riferimento è Monsieur Ibrahim, che gli insegna quello in cui crede: il Corano. Inizialmente non gli dice di essere solo, ma successivamente gli chiede di adottarlo e lui accettando, diventa suo padre. Monsieur Ibrahim per il bene di Mosè decide di portarlo con sé in patria: e così compra un'auto nuova e prende la patente. Iniziano un lungo viaggio e i due si conoscono meglio, si affezionano e l'uno (Monsieur Ibrahim) continua a passare i suoi insegnamenti preziosi all'altro (Mosè). Qui però Monsieur Ibrahim, dopo un incidente d'auto e anche a causa della vecchiaia, muore e lascia a Mosè il suo Corano. Mosè diventa grande, torna a Parigi, apre un negozio ed è intenzionato a passare gli insegnamenti di Ibrahim a un ragazzino speciale, che ha bisogno di comprensione, affetto e amicizia.

### SIGNIFICATO

In questo film viene descritta la società e la vita nei quartieri bassi di Parigi. Una vita quasi squallida in cui un ragazzino di quattordici anni va con le prostitute spacciandosi per sedicenne. È una normalità, sia di giorno che di notte, vedere le prostitute "aspettare il cliente" e "sfoggiare la propria bellezza". Diciamo che questa, è una società che quasi invoglia i ragazzini in fase adolescenziale a provare nuove esperienze con persone altrettanto nuove, soprattutto se sono viste e ammirate dalla propria finestra ogni giorno: mattina, pomeriggio e sera. E così Mosè non si fa scrupoli usando i soldi del padre che non è mai in casa, non lo controlla, lo lascia vivere abbandonato a sé stesso. È uno di quei padri nella cui mente vive un figlio perfetto ma irreali. Dopo qualche tempo infatti, il padre non si ritiene più all'altezza della situazione, e lascia da solo il figlio. Mosè resta solo, non ha amici, genitori, ma ha bisogno di qualcuno che si prenda cura di lui anche se non vuole ammetterlo. Si sente già grande, pronto a vivere e ad affrontare la vita da solo. Nelle vicinanze, c'è un negozio gestito da Ibrahim, un saggio signore musulmano di una certa età e il ragazzino va a comprare molte cose lì. Tra loro nasce un rapporto di semplice amicizia: è un grande legame di fiducia reciproca. Ibrahim aiuta Mosè a crescere, ad affrontare meglio la vita e a guardarla dal giusto punto di vista. Dal canto suo, Mosè ha aiutato Ibrahim a trovare la vera felicità e a godersi veramente gli ultimi giorni della sua vita. Simbolico è l'atto con cui Ibrahim cede il suo amato Corano, l'unica sua grande ricchezza, a Mosè. Aprendo questo "strano" libro che aveva sempre desiderato leggere trova dei fiori. E da qui il titolo: "Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano".

"Dal delizioso racconto di Eric-Emmanuel Schmitt, un film per chi ama gli aforismi, le atmosfere quiete e un po' fuori dal mondo, le parabole gentili e la recitazione sottotono. (...) Fuori concorso a Venezia, il film di Dupeyron è aggraziato, un po' troppo prevedibile per tenere desta l'attenzione lungo novanta minuti, diretto con mano sicura. La prima parte consiste in una somma di scene tra Momo e gli altri personaggi, girate con cinepresa mobile e commentate da brani anni '60. La seconda, quella del viaggio, è (curiosamente) più pacata e accompagnata da musica per flauto". (Roberto Nepoti, 'la Repubblica', 6 settembre 2003)

Scheda a cura di Sveva Fedeli